

Soggettività digitale e governo degli affetti: La simbiosi tra umano e macchina

Digital Subjectivity and the Governance of Affects: The Symbiosis between Human and Machine

Ouns Mornagui



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/politics/6212>

DOI: 10.4000/1637i

ISSN: 2785-7719

Editore

Guida Editori s.r.l.

Notizia bibliografica digitale

Ouns Mornagui, «Soggettività digitale e governo degli affetti: La simbiosi tra umano e macchina», *Politics* [Online], 24 | 2025, online dal 01 giugno 2025, consultato il 18 aprile 2026. URL: <http://journals.openedition.org/politics/6212> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/1637i>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 aprile 2026.



The text only may be used under licence CC BY-NC 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

Soggettività digitale e governo degli affetti: La simbiosi tra umano e macchina

Digital Subjectivity and the Governance of Affects: The Symbiosis between Human and Machine

Ouns Mornagui

1. Dall'*Homme machine* all'*Homo machina*: dalla modernità meccanica alla costellazione algoritmica

- 1 La trasformazione digitale che contraddistingue il presente non può essere compresa come una rottura improvvisa, ma come il risultato estremo di un lungo percorso inaugurato dall'illuminismo. In quel momento storico prende forma una razionalità che, se da una parte promuove l'autonomia del soggetto, dall'altra mira a disincarnare l'esperienza, a sottrarre l'umano alla dimensione simbolica e a ridurlo a un'entità prevedibile, misurabile, computabile: l'*homme machine* inteso da La Mettrie come organismo interamente materiale per cui l'anima diventa «un termine vano», e il cui corpo è concepito come «un orologio [...] immenso», un meccanismo capace di autoregolarsi e continuare a funzionare anche quando alcune sue parti si deteriorano (La Mettrie 1747, 227). Successivamente questo immaginario e questo processo si intensifica con il consolidarsi dell'idea che la tecnica non sia più soltanto un insieme di strumenti per risolvere problemi concreti, ma una forma di produzione della società stessa. Come ricorda Maurizio Ricciardi, occorre distinguere tra *tecnica* e *tecnologia*: se la prima indica strumenti utili a finalità specifiche, la seconda rimanda a un vero e proprio oggetto sociale che riorganizza il modo in cui si producono e riproducono le forme di vita (Ricciardi 2024, 16). È in questa cornice che la tecnologia assume immediatamente un carattere politico, poiché modifica il rapporto tra gli individui, le istituzioni e i processi di soggettivazione.

- 2 Il carattere politico della tecnologia emerge con particolare evidenza nel momento in cui essa si stabilizza come principio di organizzazione della produzione e del sapere. L'intreccio tra apparati tecnici, forme della conoscenza e assetti economici tende così a strutturarsi in modo permanente nel corso della modernità, dando luogo a una configurazione in cui la scienza non resta esterna al processo produttivo, ma ne diventa componente interna e motrice.
- 3 La Rivoluzione industriale 2.0 è segnata dall'alleanza strutturale tra scienza, tecnica e industria: la ricerca orienta direttamente la produzione, gli inventori diventano ingegneri e la macchina si trasforma in dispositivo epistemico che prefigura e comanda il ciclo produttivo. In questa fase si assiste a una rapida espansione dell'innovazione tecnica, guidata da figure professionali ormai pienamente formate entro il paradigma scientifico. La tecnica diventa così il principio ordinatore della produzione capitalistica, «facendo dell'operaio un ingranaggio della macchina, come aveva visto Marx, tecnicizzando ogni fase del lavoro di fabbrica, sulla base dell'intuizione di Frederick Taylor (1911) che il ciclo produttivo sia razionalizzabile attraverso la scomposizione e la frammentazione dei processi di lavorazione nei singoli movimenti, ai quali vengono assegnati tempi standard di esecuzione» (Galli 2025, 60).
- 4 Renato Panzieri colse precocemente questa trasformazione mostrando come la macchina industriale non fosse un mero strumento, ma un dispositivo di potere che incorpora rapporti sociali e gerarchie produttive (Panzieri 1961). Questa linea interpretativa è ripresa da Christian Marazzi, secondo cui nel biocapitalismo la distinzione tra capitale costante e capitale variabile si sfuma: la forza-lavoro incorpora elementi di capitale fisso, poiché il capitale fisso non si presenta più nella forma materiale della macchina industriale ma si distribuisce nei corpi, nei linguaggi, nei comportamenti (Marazzi 2005). Marazzi infatti scrive:

nel nuovo capitalismo, nel modello antropogenetico emergente che lo contraddistingue, il vivente contiene in sé entrambe le funzioni di capitale fisso e di capitale variabile, cioè di materiale e strumenti di lavoro passato e di lavoro vivo presente. In altre parole, la forza-lavoro si esprime come la somma di capitale variabile (V) e di capitale costante (C, più precisamente la parte fissa del capitale costante). La produzione di merci e servizi, sia quella ripetitiva sia quella innovativa, è il risultato dell'interazione tra forma di vita consolidata, in cui si condensano regole, codici, paradigmi, convinzioni ereditate dal contesto in cui si sono formate, e attività produttiva in cui queste regole, codici, convinzioni, paradigmi vengono applicati con lo scopo di creare valore da un "materiale" altrimenti morto. (Marazzi 2005, 26)
- 5 La trasformazione inaugurata nell'Ottocento non si arresta, ma si approfondisce nel secolo successivo, quando l'integrazione fra sapere scientifico, apparati tecnici e organizzazione sociale assume una portata sistemica. Con il taylorismo, la razionalizzazione del lavoro si estende oltre la fabbrica: come osserva Carlo Galli, la tecnica al servizio del capitale finisce per modellare l'intera vita sociale, dando origine a un macrosistema, una vera e propria megamacchina economico-sociale, che tende ad autoalimentarsi e a inglobare ogni attività umana (Galli 2025, 61). Il motto dell'Esposizione di Chicago del 1933, *Science finds, Industry applies, Man conforms*, esprime emblematicamente questa adesione entusiastica al destino tecnoscientifico.
- 6 Su questa eredità di lunga durata, il processo avviato con la Rivoluzione industriale trova nella prima metà del Novecento un nuovo consolidamento, segnato dall'incrocio tra razionalità tecnica, esigenze geopolitiche e trasformazioni produttive. Le politiche

protezioniste e dirigiste dei periodi bellici costringono gli Stati a controllare direttamente i settori industriali, accelerando la modernizzazione tecnologica e subordinando il lavoro civile alla logica della mobilitazione totale. La megamacchina (Latouche 1995) non organizza solo la produzione, ma entra nella vita e nella morte (tayNeill 1982), convertendo intere società in complessi tecno-organizzativi orientati alla guerra (Galli 2025). Se il primo conflitto può ancora essere letto come una guerra di sovranità, il secondo assume la forma di una «guerra manageriale»: la volontà politica è efficace solo quando incorporata in una macchina tecnico-organizzativa capace di mobilitare risorse, popolazioni e saperi su scala sistemica (Galli 2025, 65).

- 7 È in questo contesto che si consolida l'*academic/industrial/military iron triangle*, la convergenza fra università, industria e complesso militare destinata a orientare globalmente l'integrazione uomo-macchina (Messori 2018). Le tecnologie sviluppate per scopi bellici - ingegneria dei materiali, telecomunicazioni, balistica, nascente informatica - diventano la matrice delle trasformazioni successive, sia militari sia civili. Gli anni Cinquanta inaugurano poi una svolta tecno-scientifica: la scoperta della struttura del DNA, lo Sputnik (1957) e l'intelligenza artificiale (1956) si intrecciano con l'istituzionalizzazione della ricerca nell'*iron triangle*, che nel 1958 dà vita all'ARPA, futura DARPA. La teoria dell'informazione di Shannon (1948) e la cibernetica di Wiener (1948) forniscono il quadro concettuale che permette di pensare l'intelligenza come processo computabile, inaugurando un nuovo regime epistemico in cui l'umano viene interpretato attraverso le categorie del calcolo, della comunicazione e del controllo. Con il secondo dopoguerra prende forma un'altra tecnica

fondata non sul nucleare, né sui beni leggeri di consumo, ma sul silicio: la tecnica elettronica. Una tecnica rivoluzionaria, del tutto diversa da quella nucleare, ma non meno potente. Anzi, tale da penetrare nella società e negli stessi individui in modo assai più pervasivo e minuzioso di ogni altra circostanza. [...] la tecnica elettronica connette l'umanità in sistemi di comunicazione, e crea un ambiente - una «rete» - in cui è l'umanità a essere immersa, e da cui è trasformata dall'interno, dai cui dispositivi è penetrata e agita (Galli 2025, 70).

- 8 In questo passaggio storico, tecnica, società e soggettività tendono a sovrapporsi, fino a far dipendere l'appartenenza stessa all'umano dall'essere connessi e digitalizzati. In questo scenario, gli individui diventano non solo produttori, ma anche componenti dell'infrastruttura stessa, integrati in una logica di valorizzazione che investe competenze affettive, cognitive e relazionali. Tale integrazione trova nell'algoritmo il proprio motore. L'algoritmo, radicato nella logica della macchina di Turing, diventa il principio organizzatore delle nuove forme di governo e valorizzazione. Come nota Matteo Pasquinelli, esso accumula informazione valorizzante, estrae metadati, calcola plusvalore di rete, alimenta l'intelligenza macchinica (Pasquinelli 2014, 99).
- 9 La macchina informatica si costituisce come *relais* non più soltanto tra energia e informazione, come rilevava Gilbert Simondon (Simondon 2006), ma tra informazione, metadati e operazioni che producono valore. La datificazione dell'esistenza trasforma la vita in un flusso di segnali continuamente registrati, connessi e ricombinati in modelli predittivi che non dipendono più dai soggetti, bensì dai profili che li rappresentano. In questo quadro, ogni pratica quotidiana filtrata dalle piattaforme è resa produttiva dalla loro capacità di convertire in valore di scambio dati che, per gli utenti, si presentano solo come valore d'uso (Fumagalli 2021). Questa cattura «si realizza mediante un'inedita ibridazione tra vivente e macchinico nella quale, va sottolineato, il processo di messa a valore dei dati dipende non solo dal potere

- computazionale degli algoritmi, ma anche dal lavoro fisico del vivente» (Luce 2025, 179).
- 10 Questo passaggio segna il superamento della *società in rete* di cui parlava Castells (2002). La promessa iniziale del digitale – decentralizzazione, orizzontalità, nuove forme di partecipazione – si scontra con la progressiva centralizzazione dell’infrastruttura algoritmica, che assume funzioni di comando e non solo di mediazione (Ricciardi 2024). In seguito al fallimento delle *dotcom*, agli eventi di Seattle e Genova e all’11 settembre, la retorica del *sublime digitale* (Mosco 2004, 85) lascia spazio a una consapevolezza più lucida: gli algoritmi non si limitano a mettere in relazione, ma producono relazioni secondo criteri non negoziabili. La tecnologia diventa una «tecnologia della distanza» che separa gli individui dal sociale e li ricomponne attraverso astrazioni operate dai dati (Ricciardi 2024, 28).
 - 11 È in questo quadro che Antoinette Rouvroy e Thomas Berns introducono il concetto di governamentalità algoritmica, interpretandolo come forma immunitaria del capitalismo (Rouvroy e Berns 2013). Questo tipo di governamentalità non mira a governare la vita – come avveniva nelle forme biopolitiche analizzate da Foucault (2009) – ma opera sui dati: li raccoglie, li ordina, li correla, producendo un governo senza soggetti, indifferente al mondo, alla vita e al tempo (Rouvroy 2016, 34). La realtà viene ridotta a un eterno presente fatto di attimi giustapposti. L’individuo non è più un centro di esperienza, ma un insieme di frammenti comparabili, identificabili, valutabili; un *dividuale*, per usare il termine di Deleuze e Guattari (2003, 634).
 - 12 Parallelamente, le piattaforme producono nuovi modelli di partecipazione e soggettivazione. Gli utenti diventano *prosumers algoritmici* (Risi e Pronzato 2022, 152), continuamente impegnati a generare contenuti che alimentano il sistema e, al tempo stesso, sono prodotti da esso attraverso filtri personalizzati e meccanismi di raccomandazione. Per riprendere ed aggiornare un concetto di Guy Debord (2002), questa partecipazione si configura come adesione a uno *spettacolo partecipato* che non produce reali processi di soggettivazione politica, ma un regime di interpassività spettatoriale (Simoncini 2023, 66), in cui l’auto-esposizione diventa un imperativo e la visibilità un valore misurabile.
 - 13 L’insieme di questi elementi prepara il terreno alla trasformazione successiva, quella che concerne la produzione degli affetti e la riconfigurazione dell’emotività come campo privilegiato della governamentalità algoritmica. È qui che l’*Homo machina* trova la sua piena realizzazione: soggetto calcolabile, diviso in dati, esposto a un potere che opera dall’interno, modulando la sensibilità e ridefinendo i confini stessi della soggettività. Proprio a partire da questa premessa, diventa possibile comprendere come gli affetti siano oggi governati da dispositivi invisibili – profilazione, *nudging* implicito, filtro algoritmico – che riconfigurano la dimensione emotiva individuale e collettiva.

2. Governamentalità algoritmica, produzione degli affetti e proletarizzazione della sensibilità

- 14 La costellazione algoritmica riconfigura in modo profondo il rapporto tra soggettività, razionalità ed emotività, mostrando come la trasformazione digitale non rappresenti soltanto un’evoluzione tecnica, ma la sedimentazione di processi culturali, politici ed epistemici che attraversano l’intera modernità. Se l’illuminismo aveva inaugurato l’idea

di un soggetto misurabile, coerente con i principi della ragione calcolante, le piattaforme digitali contemporanee estremizzano tale paradigma, trasformando l'esperienza in flussi operativi capaci di modulare comportamenti e affetti. In questo scenario l'*homo digitalis* si costituisce come *homo sentiens*, un soggetto attraversato da sollecitazioni emotive prodotte e orientate da infrastrutture informazionali che intervengono non solo sulla sfera cognitiva, ma soprattutto su quella affettiva (Lacroix 2002).

- 15 Le piattaforme agiscono infatti come dispositivi di governo degli affetti, capaci di generare, intensificare e distribuire stati emotivi attraverso meccanismi di personalizzazione e raccomandazione. In questa prospettiva, la dimensione affettiva non rappresenta un residuo irrazionale, ma il terreno privilegiato della governamentalità algoritmica. Tale centralità dell'affettività si comprende anche alla luce dell'odierna congiuntura descritta da Han, per il quale il neoliberalismo ha trasformato l'emozione in una risorsa produttiva: la razionalità disciplinare, avvertita come costrizione, mostra i propri limiti e viene sostituita da un'emotività che si presenta come libera espressione della soggettività. Il regime neoliberale, osserva Han, fa delle emozioni un materiale di ottimizzazione, poiché esse sono «soggettive, situazionali e volatili» e quindi più adatte alle dinamiche accelerate della produzione immateriale (Han 2016, 56). L'accelerazione dei flussi comunicativi favorisce questa trasformazione, conducendo verso una vera e propria «dittatura dell'emozione» (ivi, 57), in cui la soggettività viene mobilitata attraverso il piano pre-riflessivo delle inclinazioni e degli impulsi.
- 16 È proprio questa attivazione profonda a mostrare come l'intervento sugli affetti non riguardi una dimensione inferiore o accessoria della vita mentale, ma un livello costitutivo della stessa razionalità. Le neuroscienze hanno infatti mostrato che la separazione moderna tra emozione e pensiero è artificiale: come afferma Damasio, le emozioni non sono un impedimento alla razionalità, bensì condizione della sua stessa operatività (Damasio 1994). Martha Nussbaum, a sua volta, evidenzia come le emozioni siano giudizi valutativi attraverso cui i soggetti attribuiscono importanza a persone, oggetti e situazioni (Nussbaum 2004). In questo quadro, l'intervento algoritmico non si limita a manipolare stati d'animo superficiali, ma penetra nel nucleo dei processi valutativi, ristrutturando le gerarchie di valore che definiscono la vita pubblica e privata. La psicopolitica neoliberale, come ricorda Han, si appropria proprio di questo livello pre-riflessivo: agisce sulle emozioni come «materia prima» e sfrutta la loro funzione performativa, intervenendo direttamente sul piano corporeo-istintivo dell'azione (Han 2016, 58). Gli algoritmi, modulando tali dinamiche, agiscono così sul terreno stesso in cui si formano decisioni, preferenze e orientamenti, rendendo l'affettività un vettore decisivo del governo contemporaneo.
- 17 La governamentalità algoritmica si configura così come una forma di proletarizzazione delle facoltà noetiche, nel senso individuato da Bernard Stiegler: essa opera una sottrazione delle capacità di attenzione, ritenzione e deliberazione, sostituendo il processo simbolico con circuiti di risposta affettiva rapida (Stiegler 2019). L'affettività, un tempo articolata attraverso linguaggi simbolici capaci di sostenere la costituzione di legami e narrazioni condivise, viene ridotta a un insieme di impulsi velocizzati, funzionali all'economia dell'attenzione e del coinvolgimento.
- 18 In questa prospettiva, la proletarizzazione della sensibilità non coincide con un semplice impoverimento culturale, ma diventa un processo strutturale di

desimbolizzazione. Stiegler parla di *miseria simbolica* per descrivere la condizione di un soggetto incapace di produrre memoria condivisa, progettualità, immaginazione collettiva (Stiegler 2019, 25). In questa prospettiva, ciò che Stiegler definisce «proletarizzazione della sensibilità» non equivale a un semplice impoverimento culturale, ma indica un processo più profondo di desimbolizzazione che investe le condizioni stesse attraverso cui il soggetto forma desiderio, significati e legami. Tale proletarizzazione, avviata già nel primo Novecento e aggravata dall'affermarsi della logica neoliberale, deriva dalla «svolta macchinica della sensibilità», cioè dall'assoggettamento della vita simbolica a un apparato mediatico-industriale che separa la produzione dei simboli dal loro uso e riduce gli individui a consumatori privati del proprio *saper-vivere* (*ibidem*).

- 19 Come mostra Stiegler, questa dinamica conduce al regno della miseria simbolica, esito di una progressiva distruzione delle capacità di interiorizzazione e di investimento libidinale: la vita affettiva viene de-organizzata, le pulsioni non si legano più a oggetti consistenti, le forme elementari della trasmissione intergenerazionale si interrompono. La ritenzione terziaria digitale¹, in quanto memoria esternalizzata e programmabile, cortocircuita infatti quei processi di individuazione, idealizzazione e transindividuazione attraverso cui si formano relazioni durature e si costruisce fiducia (Stiegler 2019). La sensibilità viene così *proletarizzata* perché privata della possibilità di trasformare le pulsioni in investimenti affettivi e sociali, riducendo l'esperienza a una serie di sollecitazioni immediate che non sedimentano in credenze, fedeltà o memoria condivisa. Ne deriva una soggettività instabile, esposta a un flusso continuo di sollecitazioni affettive che non possono tradursi in legami sociali duraturi.
- 20 La governamentalità algoritmica si configura quindi come un modello di governo in cui la modulazione della sensibilità sostituisce la costruzione di un immaginario comune. Tale modalità d'azione non richiede l'elaborazione di discorsi espliciti, perché opera direttamente sul piano delle sollecitazioni percettive ed emotive, là dove le disposizioni affettive si formano prima ancora di tradursi in rappresentazioni condivise. In questo senso le piattaforme non intervengono attraverso l'imposizione di norme o la costruzione di significati, ma mediante semiotiche a-significanti (Lazzarato 2006, 2019), capaci di agire su percezioni, gesti ed emozioni eludendo il livello simbolico. Tali semiotiche agiscono su componenti pre-individuali e pre-riflessive, sincronizzando comportamenti e orientando reazioni senza bisogno di ricorrere al linguaggio o alla rappresentazione.
- Se le semiotiche significanti hanno una funzione di alienazione soggettiva, di "assoggettamento sociale", le semiotiche a-significanti operano una sincronizzazione e una modulazione delle componenti pre-individuali e preverbal della soggettività, facendo funzionare gli affetti, le percezioni, le emozioni, ecc., come dei pezzi, delle componenti, degli elementi di una macchina (asservimento macchinico). Possiamo funzionare tutti come delle componenti di input/output, come dei semplici ripetitori della televisione o di Internet, che fanno passare e/o impediscono il passaggio dell'informazione, della comunicazione, degli affetti. A differenza delle semiotiche significanti, le semiotiche a-significanti non conoscono né le persone, né i ruoli, né i soggetti (Lazzarato 2006)
- 21 L'asservimento macchinico molecolare di cui parlano Deleuze e Guattari trova qui una concretizzazione piena: il soggetto non viene interpellato come individuo, ma come nodo di processi infra-personali modulati in tempo reale.

- 22 In questa prospettiva assume rilievo la funzione dei filtri algoritmici e della personalizzazione. Le piattaforme costruiscono ambienti informativi chiusi – *bolle filtro* – che alimentano una polarizzazione emotiva sempre più marcata. Le *cybercascades* descritte da Stiegler e analizzate da Damiano Palano accelerano la circolazione di notizie, indipendentemente dalla loro veridicità, generando stati emotivi intensi che si diffondono rapidamente per via omofila (Palano 2020). Le *echo chambers* non si limitano a rafforzare credenze pregresse: esse costruiscono vere e proprie micro-ecologie affettive in cui il soggetto sperimenta un senso di appartenenza che, tuttavia, non produce legami sociali ma aggregazioni effimere e reattive.
- 23 Questo processo incide sulla forma stessa della socialità. L'ambiente digitale, caratterizzato da connessione permanente e distanza fisica, produce forme di relazione che Alessandro Dal Lago ha definito «disincarnate» (Dal Lago 2017, 53): relazioni rapide, non impegnative, prive di quel grado di esposizione reciproca che costituisce la base della cura e della vulnerabilità condivisa. Han interpreta tali dinamiche come costituzione di *sciame digitali*, composti da individui privi di coesione, incapaci di costituire un «Noi» e vulnerabili al contagio emotivo (Han 2015). In essi, l'indignazione, l'entusiasmo, la paura o la rabbia diventano forze di aggregazione momentanea, ma non generano un progetto politico, né un'identificazione durevole.
- 24 In questo quadro, l'emotività prende il posto della deliberazione. Come osserva William Davies, l'adesione emotiva sostituisce progressivamente la partecipazione critica: le piattaforme non incoraggiano una discussione articolata, ma una mobilitazione immediata, orientata alla visibilità e amplificata dai meccanismi di reputazione digitale (Davies 2019). L'intervento dell'utente nella sfera pubblica assume la forma di un gesto impulsivo, spesso anonimo, che produce effetti di risonanza amplificati ma non comporta un reale coinvolgimento nella costruzione di significati condivisi.
- 25 L'insieme di questi processi conduce alla formazione di un'*economia affettiva algoritmica*, in cui il valore non si lega più a una dimensione discorsiva o simbolica, ma alla capacità di generare reazioni. L'emozione diventa una risorsa estratta, misurata e ricombinata nei flussi informativi che alimentano il capitalismo delle piattaforme. In questo senso, la logica neoliberale viene amplificata: l'individuo è spinto a competere per l'attenzione, a ottimizzare la propria visibilità, a modellare la propria identità secondo parametri esterni, convertendo l'affettività in una risorsa quantificabile. Il soggetto, sollecitato a esibirsi in modo permanente, interiorizza metriche di *performance* che riducono la vulnerabilità e la cura a elementi improduttivi. L'affettività, invece di costituire un luogo di relazione, diventa un campo di estrazione.
- 26 Questa riconfigurazione coinvolge ogni dimensione della vita sociale e politica, spingendo verso una forma di post-politico in cui le emozioni sostituiscono la partecipazione critica e l'adesione affettiva prende il posto della deliberazione. La logica algoritmica non si limita a modulare gli affetti: essa adatta i soggetti alla propria logica di valorizzazione, rendendo gli individui adattivi, predittivi e strettamente integrati all'infrastruttura che li governa. È in questa articolazione che la figura dell'*Homo machina* trova la sua piena manifestazione: un soggetto computabile, attraversato da flussi a-significanti, immerso in una architettura che governa attraverso l'affettività.

3. *Bubble democracy*, visibilità performativa e simbiosi uomo-macchina

- 27 La riconfigurazione della soggettività all'interno della costellazione algoritmica produce trasformazioni profonde anche nella sfera pubblica e politica, generando un ambiente in cui le categorie classiche della rappresentanza, del confronto e della partecipazione risultano progressivamente svuotate. La mediatizzazione integrale della vita sociale ha infatti dissolto l'immagine tradizionale dello spazio pubblico come luogo di deliberazione condivisa, sostituendola con una molteplicità di ambienti informativi parziali e autoreferenziali. La *bubble democracy* di cui parla Palano descrive esattamente questa frammentazione: un insieme di micro-pubblici isolati, prodotti dalle logiche di personalizzazione algoritmica e costituiti da individui che partecipano a una sfera pubblica senza più la percezione di un comune orizzonte di riferimento (Palano 2020). In tale configurazione, le piattaforme digitali non si limitano a mediare la comunicazione politica, ma la trasformano in profondità, ridefinendo il modo in cui si forma l'opinione, si percepisce il conflitto, si costruisce un'immagine del mondo.
- 28 La centralità della visibilità e l'intreccio tra auto-rappresentazione e riconoscimento si impongono come nuove logiche di legittimazione: l'utente è costantemente esposto al giudizio di metriche algoritmiche, e ciò ridefinisce le forme della partecipazione. Nella società digitale l'agire politico non si sviluppa più attraverso processi di mediazione collettiva, ma attraverso gesti immediati e performativi che trovano nella circolazione digitale il proprio luogo di manifestazione privilegiato. L'ambiente algoritmico, infatti, ricombina continuamente le interazioni e orienta le emozioni pubbliche, facendo sì che l'intervento del singolo venga valorizzato in funzione della sua capacità di generare reazioni, attenzione e visibilità. Si tratta di una forma di partecipazione che non richiede l'esposizione personale, né un impegno reciproco stabile: come mostra Dal Lago, il soggetto può intervenire nello spazio pubblico restando di fatto anonimo e non impegnato, trovando nell'interfaccia digitale un sostituto dell'incontro diretto e dell'assunzione di responsabilità che esso comporta (Dal Lago 2017). La connessione permanente si accompagna a una perdita di incarnazione delle relazioni e del conflitto, rendendo la partecipazione più immediata, ma anche più volatile.
- 29 Le piattaforme diventano così dispositivi che non solo organizzano e filtrano i contenuti, ma producono essi stessi affetti e forme di mobilitazione. La personalizzazione algoritmica agisce come un operatore invisibile che ricostruisce il mondo secondo preferenze pregresse, limitando l'esposizione alla differenza e riducendo il dissenso a un rumore di fondo. Le *echo chambers*, già discusse in relazione alla polarizzazione cognitiva, assumono qui una connotazione più propriamente politica: esse impediscono la costruzione di una sfera pubblica condivisa e favoriscono un processo di radicalizzazione che non passa attraverso il confronto, ma attraverso la reiterazione di emozioni convergenti. La percezione di oggettività che gli utenti attribuiscono ai risultati dei motori di ricerca e dei *feed* personalizzati rafforza ulteriormente questa dinamica, generando un rapporto fideistico con l'infrastruttura digitale e oscurando i meccanismi che ne regolano il funzionamento (Palano 2020). Ne emerge una sfera pubblica in cui la pluralità non è negata, ma frammentata, e in cui il dissenso non è affrontato, bensì aggirato attraverso la segmentazione affettiva delle comunità digitali.

- 30 In questo quadro, le forme di aggregazione che emergono sono quelle degli *sciame digitali* analizzati da Han (2015): gruppi temporanei privi di organizzazione, coesione e finalità comuni, che reagiscono sulla base di emozioni condivise e non di posizioni politiche strutturate. L'indignazione, la paura, la rabbia, l'empatia istantanea diventano vettori di mobilitazione che attraversano la rete con una rapidità inedita, ma che non generano processi di individuazione collettiva né l'articolazione di un progetto comune. La temporalità stessa della politica ne risulta trasformata: la lentezza del deliberare lascia spazio all'accelerazione del reagire, e l'azione politica si riduce spesso all'espressione immediata di un disagio o di un entusiasmo che trova nel sistema delle piattaforme la propria eco amplificata. Ciò determina l'affermazione di una forma post-politica in cui le emozioni sostituiscono la partecipazione critica e in cui la costruzione del consenso passa sempre più attraverso la gestione algoritmica degli affetti.
- 31 La visibilità performativa diventa un imperativo. L'identità digitale, costruita attraverso la continua produzione di contenuti, viene tradotta in valori numerici – *like*, *reactions*, condivisioni – che quantificano l'impatto sociale delle azioni. Il soggetto è chiamato a ottimizzare la propria presenza *online* secondo logiche che riproducono la competizione neoliberale, convertendo l'affettività in risorsa e l'intimità in materia espositiva. Questa trasformazione incide sulla stessa concezione del Sé: l'identità diventa un processo ininterrotto, una serie di *performances* orientate alla visibilità e valutate attraverso algoritmi che modulano la distribuzione dell'attenzione. L'esposizione permanente produce una forma di autoriflessività frammentata, in cui l'esperienza è costantemente misurata e riconfigurata in funzione della sua spendibilità nel sistema della reputazione digitale.
- 32 È in questo contesto che acquista rilievo la lettura di Giorgio Griziotti, secondo cui gli *homines cognitivi* sono entrati in una simbiosi che li unisce ai dispositivi in maniera così intima da generare trasformazioni reciproche (Griziotti 2016). La simbiosi non è un semplice rapporto di dipendenza tecnica, ma un processo in cui la soggettività viene modellata da flussi informativi che operano dall'interno, ridefinendo percezioni, desideri, comportamenti. L'umano e la macchina si costituiscono come poli di un unico assemblaggio, in cui il soggetto diventa predittivo e adattivo rispetto alle logiche della piattaforma. Le infrastrutture digitali, progettate per catturare attenzione e modulare affetti, trasformano la vita quotidiana in una sequenza di interazioni misurabili, finendo per convertire anche la vulnerabilità e la cura in aspetti marginali non funzionali alla valorizzazione algoritmica.

4. Conclusioni

- 33 La *governance* delle piattaforme assume dunque una dimensione eminentemente affettiva: essa produce emozioni, le distribuisce in modo differenziale, ne intensifica la circolazione, creando economie emotive che incidono sulla costruzione del legame sociale. L'adesione sostituisce l'argomentazione, la partecipazione si riduce alla presenza visibile, il conflitto è mediato da algoritmi che privilegiano ciò che genera *engagement*.
- 34 Emerge dunque un interrogativo politico centrale: è possibile un uso emancipatorio delle piattaforme? Può esistere, parafrasando Panzieri, un «uso non capitalistico (ma comune) delle macchine» (Panzieri 1961)? Se la macchina non è un semplice strumento ma un dispositivo che incorpora rapporti sociali, immaginarne un uso comune significa

ripensare radicalmente questi rapporti, trasformare le condizioni materiali e simboliche che li rendono operativi. La simbiosi uomo-macchina può essere terreno di alienazione o di possibilità: occorre comprendere se la capacità delle piattaforme di strutturare affetti, percezioni e comportamenti possa essere sottratta alla logica della valorizzazione e riconfigurata come spazio di sperimentazione collettiva. Per Stiegler (2023, 184) «l'uomo inventa sé stesso nella tecnica inventando lo strumento», e proprio per questo la tecnica è un *pharmakon*: rimedio e veleno insieme, capace di proletarizzare il sapere o di curarlo quando reinserita in processi di individuazione condivisa. Solo ricostruendo forme di cooperazione e immaginazione condivisa, dunque, si può pensare a un riuso della tecnologia che non riduca il vivente a capitale fisso né l'affettività a risorsa estrattiva, ma restituisca alla tecnica la sua dimensione politica, comune e generativa.

- 35 Identificare le possibili configurazioni di un riuso non capitalistico della tecnica implica però innanzitutto riconoscere che, al netto del potere concentrato nelle forze monopolistiche del capitalismo digitale, la cooperazione viva che attraversa l'ecosistema digitale conserva *in potenza* una dimensione eccedente rispetto ai processi di codifica e misurazione algoritmica (Luce 2025, 216). È proprio in questa eccedenza, irriducibile alla piena cattura operata dai dispositivi di valorizzazione, che si condensa la possibilità di pratiche alternative. Come ha recentemente osservato Sandro Luce, ad esempio, la rete non opera esclusivamente come dispositivo di governo e di estrazione di valore, ma si configura anche come spazio di sperimentazione e di conflitto: la formazione di reti autonome, le comunità *open source*, le pratiche di *commoning* digitale e lo sviluppo di infrastrutture decentralizzate possono rappresentare infatti tentativi, spesso ambivalenti ma significativi, di riorientare le logiche estrattive e di aprire margini per nuove configurazioni di soggettività e relazioni sociali (Luce 2025, 210). Su questo terreno si innesta la possibilità di pratiche collettive più strutturate che mirano a ridefinire il rapporto tra cooperazione sociale e infrastrutture digitali. Tra queste pratiche rientrano anche le esperienze di organizzazione sindacale del lavoro di piattaforma e le forme emergenti di cooperativismo digitale, orientate alla costruzione di infrastrutture condivise e modelli di governance capaci di sottrarre la cooperazione sociale alla piena subordinazione ai dispositivi algoritmici di controllo e valorizzazione (Luce 2025, 217–218).
- 36 Pur esposte al rischio di essere riassorbite entro la logica competitiva del mercato, tali esperienze mantengono una rilevanza costituente. Il *commoning* digitale preserva infatti, nelle parole di Luce, la possibilità di «una cooperazione non subordinata» e può generare una coalizione di pratiche relazionali che operano in base a una razionalità alternativa a quella estrattiva, orientata cioè alla soddisfazione dei bisogni sociali e alla valorizzazione dell'intelligenza collettiva (Luce 2025, XV). È dentro questa tensione – tra la cattura algoritmica e l'eccedenza che le sfugge – che si apre la possibilità di riattivare uno spazio politico di ricomposizione soggettiva nei confronti delle forme contemporanee della governamentalità algoritmica.

BIBLIOGRAFIA

- Boler, Megan - Davis, Elisabeth. 2020. *Affective Politics of Digital Media Propaganda by Other Means*. Londra: Routledge.
- Castells, Manuel. 2002. *La nascita della società in rete*. Milano: Egea.
- Dal Lago, Alessandro. 2017. *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*. Milano: Raffaello Cortina.
- Damasio, Antonio. 1994. *Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*. New York: Grosset/ Putnam.
- Davies, William. 2019. *Stati nervosi. Come l'emotività ha conquistato il mondo*. Torino: Einaudi.
- Debord, Guy. 2002. *La società dello spettacolo*. Bolsena: Massari Editore.
- Deleuze, Gilles - Guattari, Félix. 2003. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. vol. 2, Roma: Castelvecchi.
- De Kerckhove, Derrick - Tursi, Antonio. 2006. *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*. Milano: Apogeo.
- de La Mettrie, Julien Jean Offray. 1747. *L'Homme Machine*.
- Demichelis, Lelio. 2023. *La società fabbrica. Digitalizzazione delle masse e Human Engineering*. Roma: Luiss University Press.
- Fumagalli, Andrea. 2021. "Sussunzione del lavoro e della vita nel capitalismo delle piattaforme". In *Un racconto sul lavoro formale. Mercato, cultura e governamentalità ieri, oggi e domani*, a cura di Anna D'Ascenzio e Fabrizio Greco, 49-65. Milano-Udine: Mimesis.
- Galli, Carlo. 2025. *Tecnica*. Bologna: il Mulino.
- Griziotti, Giorgio. 2016. *Neurocapitalismo*. Milano: Mimesis.
- Han, Byung Chul. 2015. *Nello sciame. Visioni del digitale*. Roma: Nottetempo.
- Han, Byung Chul. 2016. *Psicopolitica*. Roma: Nottetempo.
- Husserl, Edmund. 2016. *Per una fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893-1917)*. Milano: Franco Angeli.
- Lacroix, Michel. 2002. *Il culto dell'emozione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Latouche, Serge. 1995. *La Megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso. Saggi in memoria di Jaques Ellul*. Torino: Bollati Boinghieri.
- Lazzarato, Maurizio. 2006. "Le pluralisme sémiotique et le nouveau gouvernement des signes. Hommage à Félix Guattari". <https://transversal.at/transversal/0107/lazzarato/fr>.
- Lazzarato, Maurizio. 2019. *Segni e macchine. Il capitalismo e la produzione di soggettività*. Bologna: Ombre Corte.
- Luce, Sandro. 2025. *Il governo degli algoritmi. Poteri, accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*. Torino: Epieikeia.

- Marazzi, Christian. 2005. "Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina". In *Reinventare il lavoro*, a cura di Jean-Louis Laville, Christian Marazzi, Michele La Rosa e Federico Chicchi, 81-102. Roma: Sapere 2000.
- Marazzi, Christian. 2009. *Finanza bruciata*. Bellinzona: Casagrande.
- McNeill, William. 1984. *Caccia al potere. Tecnologia, armi, realtà sociale dell'anno Mille*. Milano: Feltrinelli.
- Messori, Claudio. 2018. *Dall'Uomo-Macchina Illuminista alla Robotizzazione della Società*. Il Minotauro, 1 (1), Bologna: Persiani Editore.
- Mosco, Vincent. 2004. *The Digital Sublime. Myth, Power, and Cyberspace*. Cambridge MA-London: MIT Press.
- Nussbaum, Martha C. 2004. *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: Il Mulino.
- Palano, Damiano. 2020. *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*. Brescia: Scholé.
- Panzieri, Raniero. 1961. *Il lavoro e le macchine. Critica dell'uso capitalistico delle macchine*. Verona: Ombre Corte.
- Pasquinelli, Matteo. 2014. "Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing". In *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, a cura di Matteo Pasquinelli, 81-102. Verona: Ombre Corte.
- Ricciardi, Maurizio. 2024. "Ordine politico e costellazione algoritmica: la tecnologia come progetto d'ordine". *Scienza & Politica* 36 (70): 15-31.
- Risi, Elisabetta – Pronzato, Riccardo. 2022. "Algorithmic Prosumers". In *Digital Platforms and Algorithmic Subjectivities*, a cura di Emiliana Armano, Marco Briziarelli ed Elisabetta Risi, 149-167. London: University of Westminster Press.
- Rouvroy, Antoinette – Berns, Thomas. 2013. "Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation?". *Réseaux* 177: 163-196.
- Rouvroy, Antoinette. 2016. "La governamentalità algoritmica: radicalizzazione e strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo?". *La Deleuziana* 3: 30-36.
- Shannon, Claude. 1983. *La teoria matematica delle comunicazioni* (1948). Milano: ETAS libri.
- Simoncini, Alessandro. 2023. *Digitalizzazione delle masse e spettacolo partecipato. Note sull'immagine di sé nella società digitale*. In *La figura di sé*, a cura di Gianfranco Ferraro, Roma: Efestò.
- Simondon, Gilbert. 2006. "Mentalité technique". In *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, 131 (3), a cura di Jean-Hugues Barthélémy e Vincent Bontems, 343-357.
- Stiegler, Bernard. 2019. *Società automatica. 1. L'avvenire del lavoro*. Milano: Meltemi.
- Stiegler, Bernard. 2023 *La colpa di Epimeteo*. vol. 1: *La tecnica e il tempo*. (1995) Roma: Luiss University Press.
- Wiener, Norbert. 1982. *La cibernetica: controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina* Milano: Il Saggiatore.
- Zuboff, Shoshana. 2019. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Roma: Luiss University Press.

NOTE

1. La ritenzione terziaria digitale, secondo Bernard Stiegler, rappresenta la forma più avanzata di ritenzione terziaria, ovvero l'esternalizzazione artificiale della memoria umana attraverso tecnologie digitali che integrano automatismi del sapere-fare, saper-vivere e sapere teorico. Stiegler amplia la fenomenologia di Husserl (2016), distinguendo ritenzione primaria (percezione immediata del tempo) e secondaria (ricordi personali) dalla terziaria, mediata da oggetti tecnici come supporti grafici, meccanici, analogici e digitali. Queste ritenzioni digitali, evolute dalle analogiche (radio, TV), interconnettono organi artificiali, come nel metaverso, strutturando protensioni collettive e aspettative epocali. Stiegler riassume così la funzione delle diverse forme di tecnologia ipomnestica: la ritenzione terziaria meccanica si incarna in ogni forma di macchina ed esternalizza il saper-fare; la ritenzione terziaria analogica orienta il saper-vivere modellando gli schemi comportamentali e canalizzando l'attenzione all'interno di ambienti simbolici; la ritenzione terziaria digitale integra e automatizza il sapere teorico, rendendo interoperabili tutte le forme precedenti di esternalizzazione della memoria.

RIASSUNTI

This article examines how digital subjectivity emerges from a long modern trajectory that progressively renders experience measurable, predictable and actionable by technical systems. Contemporary platforms intensify this process through datafication, personalization and algorithmic modulation of emotions, transforming affectivity into a key site of governance. Drawing on theories of algorithmic governmentality, desimbolization and affective labor, the article shows how profiling, nudging and a-signifying semiotics reshape perception, behaviour and social relations. The digital sphere generates polarized affective ecologies, interpassive participation and performative visibility. The conclusion considers whether the human-machine symbiosis can be reoriented toward common, emancipatory forms of technological use.

INDICE

Keywords : Homo machina, algorithmic governmentality, datafication, affective modulation, digital subjectivity

AUTORE

OUNS MORNAGUI

Ouns MORNAGUI è dottoranda in Scienze Linguistiche, Filologico-Letterarie e Politico-Sociali presso l'Università per Stranieri di Perugia, curriculum "Diplomazia e Cooperazione Internazionale". La sua ricerca indaga il rapporto tra femminismo e neoliberalismo nell'ambiente accademico. Si occupa di teorie femministe, meritocrazia e critica del neoliberalismo. Tra le pubblicazioni: *Meritocrazia e cura in Pierre Bourdieu: verso un'università alternativa* in E. Mauro (a cura di), *Dalla cura di sé alla cura dei legami. Per non morire di competizione*, Edizioni Milella, Lecce,

2025. È membro dell'Unità di Ricerca nel progetto “GILDA – Gender data bias, femminismo e disuguaglianze nell'era digitale” (PNR 2021–2027) e cultrice della materia in Storia del pensiero politico e Filosofia politica.

Email: o.mornagui[at]studenti.unistrapg.it